

Protagonisti della verticale: Simone Pedefferri

Intervista con Simone Pedefferri, pittore, alpinista, arrampicatore, boulderista. Membro di prestigio dei Ragni di Lecco, Accademico del CAI, animatore instancabile del “Mello Blocco”, una delle manifestazioni-raduno boulder più prestigiose, frequentate ed apprezzate al mondo, Simone vive nella sua Val di Mello, dove gestisce con la moglie Monica un bar, proprio lungo la strada che conduce ad una delle valli più amate dal mondo dell’arrampicata e dell’alpinismo, un luogo dove negli anni ’70 ha trovato linfa vitale il free climbing nella sua versione italiana più dissacrante ed innovativa. I “sassisti” della Val di Mello, assieme al gruppo del “nuovo Mattino” della piemontese Valle dell’Orco, sono infatti maestri riconosciuti nell’arte dell’aderenza sulle lisce placche granitiche che costellano la valle e nella tecnica di fessura. Essi hanno creato le basi per una profonda rivoluzione nell’asfittico mondo alpinistico del tempo, una rivoluzione di idee, di contenuti, ma anche di pratica arrampicatoria. Simone, assieme a tanti altri ragazzi della sua tribù ne ha respirato l’essenza, l’inno a un nuovo modo di porsi di fronte alla verticale. Per questo continua a trasferire nelle sue salite, siano esse su un sasso o sulle impegnative pareti di casa, o si svolgano invece sulle grandi pareti del mondo, gli stessi ideali di ricerca, di crescita interiore, di conoscenza e di libertà che contraddistinguono la sua arte, ben oltre la roccia, fino a fondersi con quella natura “maestra di conoscenza” che egli ama profondamente e che ogni mattino gli riempie lo sguardo e l’animo. Il suo percorso verticale è racchiuso nella videoproiezione “Libero arrampicatore tra le pareti”, che ha riscosso unanimi consensi ovunque sia stata presentata.

Adidas

Five ten

Metolius

Fast up

INTERVISTA A SIMONE PEDEFERRI

1. Ciao Simone e congratulazioni per la tua attività di pittore e di climber e di pittore. Raccontaci un po’ degli inizi, sia per quanto riguarda l’arrampicata, sia per la tua passione per l’arte.

L’incontro con la montagna è avvenuto grazie ai miei genitori ed al CAI di Cantù che ho frequentato sin da piccolo, poi con mio padre le prime uscite sui 3.000 e 4.000 delle Alpi, mentre per la roccia il mio modello è stato mio zio “Friz” che mi ha “contagiato” portandomi in giro con i suoi amici. Il loro atteggiamento vagamente hippy nell’avvicinarsi alla roccia mi ha subito affascinato, così ho cominciato a trascorrere le mie giornate in montagna. Per quanto riguarda la pittura credo sia un gene ereditato dal nonno che era un pittore, poi uno zio incisore molto bravo, insomma una dote di famiglia. Ho frequentato l’Istituto d’Arte sezione arredamento poi l’accademia con indirizzo pittura e pian piano sono cresciuto artisticamente e ho allestito anche un discreto numero di mostre.

2. Secondo te, che cosa hanno in comune una salita ed un’opera artistica, qual è un dipinto?

Nel mio percorso artistico le cose più importanti sono lo spazio ed il segno, lo spazio nell’ambito di una salita è predominante, quando sali una parete ti avvolge e ti circonda mutando ciò che vediamo, cioè un albero, una valle, etc... . Viste da una parete queste cose assumono forme e masse completamente differenti, mentre il segno è ciò che avvicina maggiormente le due pulsioni, la scelta di una via quindi di una linea su di una parete può essere avvicinata creativamente al segno del pittore sulla tela, anche se in me le due parti, sia quella artistica che quella arrampicatoria, si compenetrano e si influenzano. L’obiettivo finale è diverso e il processo finalizzato alla creazione di una opera artistica è differente, ovvero non credo che quando apro una via creo un’opera d’arte perché il processo che mi porta a realizzarla non è finalizzato alla creazione artistica ma a quella alpinistica.

3. Hai praticato altri sport? La tua famiglia ha favorito la tua passione per l'arrampicata?

Ho praticato altri sport come ad esempio il nuoto, la ginnastica artistica, un po' di atletica, palla mano, il basket, da piccolo poi sciavo parecchio. Poi ho cominciato a scalare, i miei genitori non mi hanno mai ostacolato anche se poi si preoccupavano parecchio per il mio futuro visto che già da adolescente avevo in mente solo l'arrampicata e tutto il resto poteva aspettare.

4. Sei noto come boulderista e animatore, con altri amici, del famosissimo Mello Blocco. Ma tu continui a preferire le grandi cattedrali di roccia, dove tracci le tue opere verticali. Quali motivazioni ti spingono in questa direzione?

Il motivo per cui continuo a correre sulle pareti del mondo alla ricerca di nuove emozioni deriva probabilmente dalla mia cultura alpinistica che si è formata durante i primi anni di attività, inoltre è il modo di scalare che ritengo sia la somma di tutte le espressioni verticali condensate in un unico momento, l'affrontare dei pilastri di granito con materiale tradizionale, trovarsi alla base, salire una linea a vista in maniera clean in una natura selvaggia come ad esempio in Groenlandia o in altri posti è la somma della mia ricerca. Credo che l'arrampicata dopo tanti anni non sia più il fine che mi porta a visitare paesi diversi ma sia diventato il mezzo

5. Come ti alleni per l'arrampicata? Fai dell'allenamento a secco? Hai mai sofferto di malanni tipici dell'arrampicata? Come li hai vissuti e gestiti?

Mi sono sempre allenato molto soprattutto da giovane e questo mi ha dato una buona base su cui lavorare, diciamo che riesco sempre a mantenere una buona forza anche se la mia caratteristica è la resistenza. Con gli anni, le spedizioni, i vari periodi di lavoro, le mostre e la famiglia, lo stato di forma perfetta subisce un po' di alti e bassi; per cercare di rimanere in forma ora tendo a scalare molto su roccia e faccio delle sedute specifiche al trave. Infortuni seri non ne ho mai avuti anche se non mi sono mai risparmiato sia sulla scalata, nell'allenamento e nell'andare in montagna, il mio fisico ha retto fin troppo bene ma ogni tanto qualche usura si fa sentire sulla schiena e sulle varie giunture. Ho un polso malmesso ma per ora sono piccoli segnali quindi si può continuare ancora bene.

6. Per le impegnative salite in libera, in vari continenti, adotti una preparazione particolare? Quali le differenze tra alpinismo e arrampicata? Quali i punti in comune?

Di solito prima di una spedizione o di affrontare un itinerario in libera cerco di curare la parte arrampicatoria scalando il più possibile in falesia, ad esempio 20 tiri di riscaldamento per poi passare a una dozzina più intensi e gli ultimi più facili, da non sottovalutare poi la parte aerobica cioè avvicinamenti, discese e stare parecchie ore su di una parete, le soste non sono mai comode come in falesia per cui se devi affrontare un tiro duro il corpo deve avere la capacità di recuperare. Abitando in montagna faccio uscite veloci con dislivello nelle giornate di non scalata, il livello di preparazione tra l'alpinismo e l'arrampicata sotto certi aspetti può essere molto simile, l'arrampicata sportiva (boulder, falesia) per me si può considerare uno sport, mentre l'alpinismo non si può catalogare come sport, ha un significato completamente diverso, si struttura in un ambiente dove è la natura che decide e non è una prestazione sportiva perché non c'è nulla da vincere o da superare, quello che non lo rende uno sport è anche il mettere in gioco la vita, quando ti trovi su di una montagna in balia della natura e degli elementi la lotta condensa esperienza, determinazione, etc.. Insomma non può essere considerato uno sport, questo concetto è spiegato molto bene nel libro di Joe Simpson "Questo Gioco di Fantasmi".

7. Sei Accademico del CAI e membro dei Ragni di Lecco, famosissimo gruppo alpinistico. Quanto conta la capacità di fare "gruppo" nella realizzazione di un'impegnativa salita? E quanto imparare l'attitudine "al gruppo" attraverso lo stare e il "costruire" qualcosa con gli altri nella vita quotidiana?

A parte i gruppi in una buona parte della mia attività verticale sono sempre stato accompagnato da amici, alcuni di loro ora fanno parte del gruppo Ragni, io ho sempre praticato un alpinismo di condivisione piuttosto che solitario, ho fatto anche delle esperienze in solitaria ma solo per una mia ricerca personale di sensazioni, perché questo viaggio verticale che ho portato avanti negli anni si è sempre arricchito e amplificato condividendolo con gli amici, le mie salite ma anche gli avvicinamenti, i bivacchi, le spedizioni, inoltre gran parte della mia attività non esisterebbe se non avessi avuto amici per discutere dei vari progetti e renderli fattibili, anche se a volte sono io davanti nelle libere che mi prefiggo se non ho un amico che mi accompagna, mi fa sicura e mi incoraggia, forse tante salite non le avrei potute realizzare. Penso che la realizzazione di una via o di una libera sia solo il punto di arrivo di un grande sforzo e di un cammino che va percorso con degli amici.

8. Che cosa è rimasto dello storico gruppo della Val di Mello (Guerini, Monica Mazzucchi, i Merizzi, i Masa, i Villa, Boscacci, Miotti, Neri, Boffini, Pirana, ecc...). Qual'è la testimonianza ed il messaggio che da loro avete ricevuto voi generazioni successive sul piano della ricerca e dell'evoluzione del "salire" e li ritieni ancora attuali??

Del gruppo storico dei sassisti sono rimasti alcuni personaggi che ancora frequentano la valle come Miotti, Merizzi, Masa. Oltre alla realizzazione delle vie storiche della valle a loro si deve anche la lotta contro le varie speculazioni che incombono sulla Val di Mello (come ad esempio la captazione delle acque etc.) tempestivamente bloccate grazie anche al loro attaccamento al luogo. Il messaggio che è rimasto dello storico gruppo lo si può trovare negli scritti e nei libri pubblicati, uno di questi è una guida di Merizzi e Masa dove si respira quell'aria di ricerca scanzonata di divertimento e di rottura con l'alpinismo tradizionale che i sassisti riuscirono ad ottenere, l'eredità che ci hanno lasciato la troviamo nelle loro vie dove possiamo imparare un modo di approcciarsi alla roccia moderno, onesto, divertente e solare.

9. Hai partecipato a numerosissime spedizioni e, nella tua attività arrampicatoria, hai conosciuto numerosi personaggi del variegato mondo verticale. Quali i luoghi e quali i personaggi che più ti hanno colpito e per quali motivi?

Fare una classifica dei luoghi e delle persone che ho incontrato per il mondo è quasi impossibile perché tutte queste esperienze formano un unico percorso che si amplifica piano piano. A volte nella mente ricompaiono ricordi che si stratificano dei luoghi più suggestivi, posso dire che la Groenlandia con gli Inuit, un popolo estremo, gli iceberg con il loro colore blu elettrico e la natura selvaggia, incontaminata, si mischia con il ricordo del deserto algerino all'ombra della Garet, la montagna degli spiriti che si estende per chilometri come una magnifica cattedrale. Il Sud America e le pianure sconfinata, il Cile dove ho visitato due zone, una come il massiccio del Bianco, l'altra immersa nella giungla. Un contrasto favoloso, tutto questo potrebbe continuare ancora e ancora per formare quel ricordo e quella ricerca di sensazioni che noi scalatori andiamo cercando. In tutto questo girovagare ho conosciuto popoli con tradizioni e culture differenti, antiche, infine ho notato che gli scalatori che girano per il mondo si incontrano per chissà quale motivo e ogni tanto ci si ritrova in qualche angolo sperduto del mondo con la scusa di scalare una montagna.

10. Sia che si tratti di boulder, di tiri di falesia o di itinerari in libera o aperti ex novo, quali ti hanno dato le maggiori soddisfazioni e quali i più sofferti?

Anche in questo caso non è possibile fare una classifica, posso dire che con l'esperienza so che se porto un determinato tipo di materiale (nuts, friends) vivrò un'avventura di un certo tipo e così via, come un pittore che usa una determinata tecnica perché sa già quello che vuole ottenere. Posso dire che la libera al Picco Darwin è stata la spinta verso le prime libere come: Jo Division, Socialmente Inutile, Non sei più della mia danda, Anarchia, Black Snake etc. queste salite sono il risultato di una continua ricerca nelle Alpi. In Cile l'apertura e lka libera di una favolosa via che abbiamo chiamato "Nunca mas Marisco" dopo aver avuto una intossicazione dovuta alle cozze è stata per me e i miei amici una esperienza bellissima, oppure la mia prima spedizione in Pakistan

con il gruppo Ragni dove abbiamo aperto la via “Ragni sul Filo”, tutto questo è stato l’impulso che ha dato il via a tutte le altre spedizioni. Il boulder e i tiri in falesia li vivo più come preparazione anche se vie come “Vecchio cane stringi i denti” salita dopo che mi ero infortunato un tendine della mano, mi ha dato una enorme felicità. Anche nel boulder ci sono stati passaggi dove mi sono dovuto applicare parecchio proprio per quel piacere che provo nel vivere la roccia a 360 gradi, passaggi come Antropos, Bimbo bello, Un sogno perfetto, mi hanno dato modo di crescere e confrontarmi facendomi capire come un tratto di roccia con pochissimi appigli possa essere superato e questo possa essere riportato anche sulle pareti. Nei miei viaggi oltre a dedicarmi alle pareti molte volte salgo boulder sia nuovi che già saliti, chiedo vie sportive oppure ripeto quelle già esistenti, mi è capitato in posti unici come in Cile, Argentina, Mali, Marocco, Perù, Pakistan etc..

11. Cosa significa per te il Sasso Remenno, inteso sia come falesia sia come punto di aggregazione?

Logicamente abitando vicino al Sasso Remenno è il posto che mi da la possibilità di rimanere in forma, ma per me è un laboratorio “artistico” dove puoi creare e trovare le più diverse tipologie di scalata, dal boulder, all’arrampicata trad, vie spittate di tutte le difficoltà e anche vie costruite, il tutto immerso in una natura bellissima e per la maggior parte dell’anno è un posto tranquillo. Il tutto lo rende un luogo molto meditativo, spesso ci si trovano sempre le stesse persone ed è un po’ come essere a casa.

12. In Val di Mello è sempre stata posta attenzione allo stile “pulito” di arrampicata. Oggigiorno vi è una riscoperta delle salite in stile trad, cosa ne pensi?

Io ho scoperto il trad negli anni novanta grazie ad un viaggio organizzato dal CAI con tutte le associazioni d’Europa in Galles e vi assicuro che fu un bello shock, negli anni poi ho sempre mantenuto un rapporto con queste salite perché sono l’unione tra l’alpinismo e l’arrampicata sportiva, la caratteristica etica è l’integrità della roccia in una salita di questo tipo, noi viviamo in un periodo dove dobbiamo catalogare tutto ma alcune salite in Dolomiti di 100 anni fa erano trad e anche certe dei sassisti e del nuovo mattino per citare degli esempi, fare conoscere alle nuove generazioni che esiste uno stile puro ed etico dove la roccia non viene consumata ma rispettata può giovare anche all’ambiente.

13. La valle in cui vivi è un piccolo scrigno di grande bellezza. Cosa ti auspichi per la futura frequentazione alpinistica e turistica?

Spero che le Autorità del posto si accorgano del valore del loro territorio creando servizi e strutture per il potenziamento della valle senza rovinarla e senza speculazioni, oggi non c’è ancora una visione o un progetto serio sul turismo e la salvaguardia della natura della Val Masino e Val di Mello, per quanto riguarda la frequentazione di turisti ed alpinisti posso solo sperare nella civiltà e nel rispetto dei luoghi e dell’etica alpinistica di chi ci ha preceduto, un esempio di questo rispetto è il Melloblocco, un evento che richiama in valle ogni anno un ragguardevole numero di presenze (4-5 mila) alla fine della manifestazione le aree boulder e tutto il territorio interessato risultano puliti e intatti.

14. L’arrampicata sportiva e il boulder stanno avendo successo tra le giovani generazioni. Quali valenze positive riconosci a queste discipline? Come proporresti l’arrampicata al mondo della seconda infanzia e della preadolescenza? Quale ruolo pensi debba avere il CAI e quali le modalità più appropriate?

Vedo questo movimento verso il boulder e l’arrampicata sportiva in maniera positiva e sono felice che i giovani siano stimolati così tanto da questo mondo, le valenze positive di questo sport sono numerose a partire dalla presa di coscienza dei propri limiti ed il cercare di superarli, alle numerose qualità che l’arrampicata stimola, senso dell’equilibrio, coordinazione motoria, capacità di utilizzo di tutte le parti del corpo quindi di irrobustire tutta la struttura fisica, l’arrampicata è forse uno dei

pochi sport dove strutture fisiche diverse e con capacità mototie differenti arrivano a superare difficoltà simili, oltre che creare una forte socializzazione di gruppo ed il rispetto per il proprio corpo. Io stesso come genitore ho fatto un percorso di avvicinamento alla scalata con mio figlio come un gioco, prima di tutto sui sassi usando il meno possibile la corda per dagli la possibilità di sviluppare le sue capacità e il senso dell'equilibrio, poi con l'uso della corda sempre su roccia per introdurlo in un mondo completamente diverso rispetto a quello orizzontale ma sempre finalizzato al gioco e al divertimento, il forzare le tappe non ripaga questo sviluppo. Io penso che l'arrampicata fin da piccoli possa funzionare come qualsiasi altro sport l'importante è non estremizzarla, a questo proposito il CAI dovrebbe cercare di colmare le lacune che si sono formate tra i gruppi di alpinisti e scalatori. Le varie sedi hanno subito una perdita di frequenza, mentre si dovrebbero attrarre i giovani anche con il boulder che è una disciplina che muove masse di ragazzi, in più ho notato che tutta la parte storica dell'alpinismo moderno e di un certo clima culturale degli anni '70 in poi (quello che ho letto per formare la mia cultura alpinistica) in altri paesi è presente con ottime pubblicazioni ad esempio "Alpinist" con foto stupende e reportage dettagliati, senza l'aiuto di queste informazioni avremo buoni scalatori ma con poca conoscenza su cosa hanno salito e di come chi ci ha preceduto ha scalato la stessa montagna, quindi con poca possibilità di sviluppare il loro alpinismo. L'arrampicata e soprattutto l'alpinismo derivano da una conoscenza sia etica che culturale e credo che il CAI abbia il dovere di creare una "via" con e per i giovani.